

# Introduzione

Negli ultimi anni le Scienze dell'educazione sono state chiamate a rispondere a molteplici sollecitazioni: i nuovi target coinvolti nella formazione, l'invito ad internazionalizzare le esperienze di studio, la sollecitazione a lavorare sull'acquisizione di competenze trasversali e, non ultima in termini di importanza, la necessità di adottare strategie didattiche in grado di aumentare il dialogo e la cooperazione tra il sapere formale e il sapere professionale. È necessario che queste Scienze con sempre maggiore forza diano la possibilità di integrare metodi e tecniche d'insegnamento che supportino i processi di apprendimento dei docenti, degli studenti e dei professionisti oltre gli spazi fisici dell'aula.

Molti sono gli studi che suggeriscono quanto non sia più sufficiente apprendere saperi organizzati. Non è in discussione l'importanza di socializzare le nuove generazioni al sapere culturale o scientifico sedimentato. A un sapere universale, generale, senza tempo, si accompagna, però, la necessità di guardare anche a quelle conoscenze che si generano in situazioni locali, particolari e che sono legate agli accadimenti temporali.

Esiste discontinuità tra la natura dell'attività cognitiva nella vita quotidiana e l'apprendimento nei contesti formali come la scuola e l'università. Qui l'apprendimento si concentra sulle prestazioni individuali, mentre il lavoro mentale all'esterno è spesso condiviso socialmente. Si coltiva spesso solo il pensiero simbolico, laddove l'attività mentale quotidiana è direttamente coinvolta con oggetti e situazioni. Infine, si riscontra una propensione di insegnare capacità e conoscenze generali, mentre all'esterno dell'aula dominano competenze specifiche per la situazione (Resnick, 1995)<sup>1</sup>.

Lo sviluppo di competenze trasversali negli studenti e la formazione per la professionalità docente, assi fondanti di questo numero di *Educational*

<sup>1</sup> Resnick, M. (1995). *New Paradigms for Computing, New Paradigms for Thinking. Computers and Exploratory Learning*, A. diSessa, C. Hoyles, & R. Noss (eds.), pp. 31- 43. Berlin: Springer-Verlag.

*Reflective Practices*, possono essere considerati possibili soluzioni per contrastare la forma dominante d'insegnamento e apprendimento: quella individuale, in cui gli studenti sono giudicati per quello che fanno da soli. Lavorare, diversamente, vuol dire essere all'interno di sistemi sociali in cui l'abilità di ogni persona dipende molto da quello che fanno gli altri. Nei luoghi formali d'apprendimento il maggior merito è indirizzato ad attività di "puro pensiero" ovvero quello che gli individui fanno, senza il supporto esterno di libri e appunti, calcolatrici o altri strumenti complessi. Dentro il mondo del lavoro, le attività di pensiero sono, invece, coinvolte con il mondo materiale. Si rimane ancorati all'obiettivo di insegnare capacità e principi teorici generali. Generalità e trasferibilità sono i valori aggiunti dell'apprendimento e dell'insegnamento mentre per essere competenti nel mondo del lavoro, le persone devono sviluppare forme di conoscenza adeguate alla situazione.

Alla luce di queste considerazioni i contributi teorici e pratici presenti in questo numero della rivista sono accomunati da due elementi di fondo: da una parte la necessità di discutere possibili strategie per sviluppare quelle competenze che sono realmente utili e trasferibili nella pratica quotidiana e nel lavoro, dall'altra, l'opportunità di sviluppare una pratica in grado di far apprendere i saperi contenuti nelle azioni.

Siamo di fronte alla necessità di trasformare e innovare la didattica, di sostenere e progettare setting in cui si possa apprendere dall'esperienza e dalla pratica.

Claudio Melacarne  
Loretta Fabbri